

### Libero l'imprenditore Gallo Per ore in fuga nella Locride con una catena al collo Era stato rapito un mese fa

BOVALINO (REGGIO CALABRIA) È sfuggito ai suoi rapitori trascinandosi per ore una pesante catena di ferro legata al collo. Domenico Antonio Gallo, l'imprenditore sequestrato a Bovalino il 12 settembre scorso, è riuscito miracolosamente a liberarsi: i sequestratori l'avevano lasciato solo nella sua prigione, un angusto buco nel terreno dove l'uomo era costretto a rimanere piegato. A piedi nudi Gallo ha percorso chilometri nella boscaglia in cerca di soccorso. Seguendo le luci delle abitazioni che vede a lontananza ha raggiunto la frazione montana del comune di Bruzzano dove ha bussato alla porta di una casa. E così è finito in un incubo durato quasi un mese. Dopo essersi fatto riconoscere l'imprenditore ha chiesto di telefonare ai suoi familiari. Poi è stato rifilciato e rivestito dalle persone che lo avevano accolto. Le forze dell'ordine si sono immediatamente messe in azione dopo aver intercettato la conversazione con i parenti del rapito. Carabinieri e polizia avevano, infatti, messo sotto controllo i telefoni della famiglia e degli amici più stretti.

Raggiunto da una squadra della mobile, Domenico Antonio Gallo è stato trasferito a Bovalino, nella sede dei Naps, dove è stato interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Locri, Bruno Muscolo. Visibilmente provato, con i piedi lacerati per la lunga fuga nella boscaglia, Gallo ha raccontato i giorni della prigionia. Nelle settimane del suo sequestro è stato

spostato in tre diverse prigioni, i suoi carcerieri erano almeno quattro e soltanto uno di loro lo ha trattato con umanità. Secondo il dirigente della squadra mobile reggina, Vincenzo Speranza, «non si ha alcuna notizia sul pagamento di un eventuale riscatto. Nelle ultime ore la pressione delle forze dell'ordine nella zona era stata elevatissima anche a causa del rapimento di Pasquale Malgieri, avvenuto due giorni fa». Nei giorni scorsi c'era stato un primo contatto tra i rapitori e la famiglia Gallo. Ad un dipendente dell'azienda di Vincenzo Gallo, fratello dell'imprenditore, era giunta una lettera scritta dall'ostaggio nella quale si chiedeva un pagamento di tre miliardi di lire.

L'imprenditore, di 54 anni, fu rapito nelle prime ore del 12 settembre nel cantiere del fratello Vincenzo, titolare di un'impresa per la produzione di bitume. Gallo, la mattina all'alba verso le cinque, aveva cominciato il suo lavoro che consisteva nel controllo dei carichi di bitume in partenza e nella compilazione delle relative bolle di accompagnamento. Ma non fece più ritorno nei suoi uffici e alcuni operai diedero l'allarme. Inutile le ricerche scattate immediatamente.

Sono ancora cinque le persone in mano all'Anonima sequestrata: Andrea Cortezzi, 25 anni; Mirella Silocchi, 52 anni; Vincenzo Medici, 66 anni; Giancarlo Conocchiella, 34 anni e Pasquale Malgieri, 71 anni, rapito lunedì scorso a Siderno.



Vera Zandomeneghi, in coma da sedici mesi

### Storia di Vera, 32 anni, due figlie Inchiesta sull'equipe chirurgica In coma da 16 mesi per un'operazione ad una caviglia

VENEZIA. Era una ragazza piena di vita, Vera. Un po' di anni a badare alle figlie, un po' fuori a cavalcare i purosangue allevati dal marito. E la sera, appena possibile, a ballare, a ballare, polke, mazurke, tanghi, valzer. Una brunneta simpatica, tutto pepe, sposata giovanissima, sempre contenta. Adesso «dorme» immobile in un letto del reparto di neurologia dell'ospedale «Umberto I» di Mestre, dei suoi 32 anni ha speso gli ultimi sedici mesi in coma, e chissà quanti altri ne seguiranno. Intanto, andrà avanti l'inchiesta giudiziaria sul suo caso. I familiari hanno già chiesto un miliardo di danni perché Vera Zandomeneghi è una delle non rare vittime degli ospedali, entrate per qualche sciocchezza, uscite rovinata.

L'inizio del suo calvario ha una data precisa, il 3 luglio 1990, quando Vera entra in barilla nella sala operatoria dell'ospedale di Feltre. Un intervento di poco conto, appena una cartilagine da asportare dalla caviglia, eseguito dal primo di ortopedia, amico di famiglia. «Dopo poco, il professore esce dicendomi che tutto era andato alla perfezione», ricorda il marito, Raniero Sancandi, che aveva accompagnato la moglie. «Poi passa mezzora, un'ora, due ore, e Vera non esce. Alla fine arriva un'infermiera, per avvertirmi che c'è un problema. L'avevano operata a pancia in giù. Al momento di girarla per ingessare la caviglia, mi dice, si erano accorti che non respirava più. Avevano provato a rianimarla, niente da fare per pa-

recchi minuti. Quell'arresto respiratorio è stato fatale, ha lesionato il cervello». Come sia accaduto, Raniero Sancandi non riesce ancora a spiegarlo: «E neanche i medici, a dire il vero. I giudici di Belluno li hanno indiziati, ma la perizia medico-legale non è ancora depositata. Abbiamo fatto solo tante congetture, finora». Un errore dell'anestesista. Un blocco respiratorio cui nessuno ha badato. Una posizione errata, che ha schiacciato i tubi. Chissà. Da allora, il calvario è cominciato anche per il marito e le figlie, Diana di undici anni e Giada di tredici. Un giro di cliniche specializzate, fino a quella di Innsbruck che aveva inutilmente provato a curare lo sciatore Leonardo David, non aveva lasciato speranza. Poi il trasferimento a Mestre - la famiglia, originaria del Bellunese, è approdata qui da tempo - e mesi e mesi passati a stare sempre vicino a Vera in coma: «Io, le figlie, i parenti, gli amici, perché i medici dicono che sentire compagnia può farle bene. Le porto anche cassette registrate, con le musiche che le piacciono».

Qualche piccolissimo segnale di ripresa, da un mese e mezzo, pare essere arrivato. «Ogni tanto emette dei suoni, a volte riesce a deglutire dei frullati, non vede ma in qualche caso sembra riconoscere le voci. I medici però restano scettici, secondo loro i danni cerebrali sono definitivi», dice il marito. «Tutt'altro che intenzionato a mollare la sua doppia battaglia, per far rivivere la moglie e ottenere giustizia».

### Ignoti ladri hanno tentato di trafugare alcuni preziosi reperti etruschi custoditi nella Sala della Lupa Un commesso appassionato d'arte ha sventato il colpo Ed è polemica sulle spese per il nuovo ristorante interno

## «Topi di Parlamento» in azione a Montecitorio

Sventato furto con suspense nell'esclusivo palazzo Montecitorio. Il fatto risale all'agosto scorso, in piena pausa ferragostana. Preziosi reperti etruschi il bottino, ignoti ma facilmente sospettabili gli esecutori. Contromisure: riserbo e porte chiuse a chiave. Ronde più frequenti all'interno del «salone della Lupa», una delle tre stanze di rappresentanza della presidenza della Camera...

dei busti, tra un Lamamora e un Farini, si accede alla «Lupa» anche dalla dorata «Sala Gialla». Dentro, uno dei tappeti persiani più grandi del mondo, arazzi di scuola fiamminga e fiorentina, un passato di tribunali ecclesiastici dove si processavano gli eretici. Gli insoliti ignoti non si fanno intimorire dal tripudio di storia e di solennità che sprizza dagli antichi muri, né dalla Lupa capitolina che dà il nome al locale. Forzano due vetrinette, ne riacostano i lembi di vetro, incartano due reperti etruschi, li occultano dentro un cestino. Non riusciranno però a concludere l'opera.

L'EROE. È un commesso appassionato d'arte - racconta ora i sussurri di palazzo - a compiere il miracolo e a sventare un furto, come dice il dottor Luigi Falvello, questore del locale ufficio di polizia, «quasi perfetto». Il commesso da anni non è più di servizio sul piano della «Lupa», vi ritorna per un cambio estivo. E appena passato Ferragosto, il 19 per la precisione è il nostro eroe non

si limita ad effettuare il consueto, burocratico controllo che, due volte al giorno, porta commessi e addetti alla sicurezza a visitare tutto il palazzo. Lui le statuette, le anfore, i piccoli reperti li ama e, quindi, li accarezza con lo sguardo uno ad uno. Sono 52. E scopre il furto. Non solo, ma trova anche subito la refurtiva.

RETROSCENA. Nell'afoso agosto romano c'è poca gente, meno ancora nel palazzo. Eppure la notizia diventa subito di pubblico dominio, impedendo così che sia messa in atto una imboscata. Che si aspettino, perciò, al varco i ladri nel momento in cui torneranno a prendere la refurtiva. Perché? È vero che in quel mese Montecitorio è solitamente frequentato da numerose ditte esterne di manutenzione e lavori straordinari, ma certamente è il timore di una complicità interna a sconsigliare metodi da libro giallo. È insomma, anche se più grave, un altro «furto endogeno» di un luogo prezioso e privilegiato come i reperti. E, dunque,

denuncia di rito all'autorità giudiziaria, ma quella che marcia di fatto è solo l'indagine interna. Riserbo assoluto, fuori. EPILOGO. E come avviene che nella pioggia battente dell'8 ottobre la notizia trapeli, dopo quasi due mesi? Mistero. In questi giorni a screditare la Camera ci si sono messi anche i deputati (ultimo, il presidente socialista della commissione Trasporti, Antonio Testa) che all'improvviso contestano i loro propri privilegi (elezioni)?, come il nuovissimo ristorante riservato che è costato, guerra di cifre, forse 2 forse 9 miliardi - l'ufficio pubbliche relazioni della Camera taglia corto: 800 milioni. Ora nella sala della Lupa entrano solo, accompagnate, le scuole. Neppure un giornalista parlamentare come la sottoscritta viene fatta entrare, porte chiuse e rondo raddoppiato: quattro volte al giorno. Installeranno una telecamera, ma quello che si cerca ancora di lasciare fuori è questo piccolo giallo etrusco. Chissà perché.

NADIA TARANTINI

ROMA. Sono in genere piccoli furti «soft», un ombrello, un paio di occhiali, centomila lire sfilate da un portafoglio (chissà, poi, se il proprietario non si era in realtà sbagliato nel contare i soldi...). Uno, due al mese tutt'al più. Neanche sempre denunciati, perché, dice il dirigente di polizia, «parliamo chiaro, qui la modalità stessa impedisce il perseguimento di reato: se viene sottratto un oggetto lasciato poco prima in un bagno, chi può essere stato? Un giornalista, un deputato, un impiegato della Camera». Ma lo sventato furto di Ferragosto non può rientrare in questa casistica del locale ufficio di sicurezza. Preziosi reperti etruschi, una o due vetrinette forzate «delicatamente» (con chiavi false?), il «corpo del reato» pasticciato dentro una busta dell'immondizia, pronto a seguire vie sicure fuori del palazzo.

IL GIALLLO. Scenario, la prestigiosa «Sala della Lupa», uno dei tre locali di rappresentanza della presidenza della Camera. Vi si ricevono capi di Stato ma anche, all'occorrenza, delegazioni sindacali. Di fronte alle sue massicce porte vigilano severi i padri della patria: Cavour, Mazzini e Garibaldi. Oltre che dal «corridoio

### Genova, l'ex poliziotto aveva ucciso l'amante e si trovava agli arresti domiciliari Omicida ottiene di tornare in carcere «Non riesco a vivere col mio rimorso»

Un anno fa, quando era agente scelto di polizia, aveva ammazzato l'amante con un colpo della pistola d'ordinanza. Ora, agli arresti domiciliari in attesa del processo, ha scritto al presidente della Corte d'Assise: «Così non riesco a convivere con il mio rimorso, voglio tornare in carcere ed espriere la mia colpa tra le sbarre». La donna era stata uccisa mentre aspettava l'autobus per andare al lavoro.

ROSSELLA MICHIZZI

GENOVA. Ex poliziotto, reo confesso di avere assassinato l'amante con un colpo della pistola d'ordinanza e agli arresti domiciliari in attesa di processo, dall'ospedale dove è attualmente ricoverato percorrerà in senso opposto l'itinerario dei vari Maddonia e superbos mafiosi che, appena possibile, lasciano le patrie galere in favore di più confortevoli corsie: ha scritto ai giudici che «fuori» lui non riesce a convivere con il suo rimorso e ha

chiesto di tornare ad espriere in carcere la sua colpa. Si chiama Nicola Palazzo, ha 38 anni e fino all'anno scorso era agente scelto presso l'Ufficio Stranieri della Questura di Genova. Separato dalla moglie, portava avanti da mesi una tempestosa relazione con Carla Marsili, vedova quarantenne, infermiera all'ospedale Galliera. Alla fine - era già estate - la donna aveva deciso di troncare; ma Nicola Palazzo non voleva darsi per vinto e

ra. Testimone del delitto fu un edicolante. Raccontò di aver sentito due voci alterate, un forte colpo, come lo scoppio di un pneumatico, e che una donna gli si era avvicinata, barcollando, per poi crollare a terra. «Solo quando vidi una macchia rossa che si allargava sulla camicetta - spiegò - mi resi conto che era ferita e stava morendo». Palazzo intanto stava correndo in Questura a costituirsi. «Volevo solo spaventarla - giurò - quella maledetta pistola è come se avesse sparato da sola». In autunno, all'udienza preliminare, i periti del Tribunale dichiararono in preda a nevrosi depressive ma sostanzialmente capace di intendere e di volere e non socialmente pericoloso. Più tardi ottenne gli arresti domiciliari a Ottone, nel Piacentino. Proprio nell'ospedale del capoluogo è stato ricoverato per un malore il 27 settembre scorso. Durante la degenza

ha maturato la decisione di rinunciare alla sua mezza libertà e si è rivolto al presidente della Corte d'Assise di Genova, Lino Monteverde. «Il rimorso - gli ha scritto - non mi dà tregua, voglio tornare in carcere, non posso fare a meno di espriere la mia colpa sino in fondo». La sua tanto anomala istanza è stata esaudita: il dottor Monteverde ha disposto la revoca degli arresti domiciliari e l'ordinanza diventerà esecutiva quando i medici che hanno in cura Nicola Palazzo lo dichiareranno guarito e l'ex poliziotto sarà dimesso dall'ospedale. Una storia «strana», in cui la routine dei codici, delle carte bollate, del gioco delle parti tra accusa e difesa, della fuga - ove minimamente possibile - dalle responsabilità e dal «giusto fiore» è stata sconvolta da un improvviso sprazzo di quella variabile così rara e fuori moda che si chiama coscienza.

### Singolare iniziativa varata dall'azienda di trasporti di Bolzano «Scusi, scende al prossimo... spot?» In viaggio sul primo video-bus

IL paradiso dei tivù-dipendenti? Gli autobus urbani di Bolzano, nei quali l'azienda trasporti ha installato dei televisori per rallegrare i passeggeri. Tramettono, senza audio, documentari intervallati da spot e rubriche d'informazione locale. L'iniziativa, partita nei giorni scorsi, è senza precedenti in Europa, ma altre città si stanno già interessando al videobus: Firenze, Grosseto, Cagliari, Trento...

DAL NOSTRO INVIATO

BOLZANO. «Halt, halt, bittel» grida una vecchina sgomitando verso la porta. Niente da fare, il bus è già ripartito, la fermata della Standara ormai l'ha persa. «Verflixt», accidenti, si lamenta coi passeggeri vicini, «mi ero incantata a guardare la televisione...». In autobus? Sissignori. Due begli schermi a metà corridoio, rivolti verso l'autista e verso la coda. Dall'inizio del mese ne sono dotati tutti i mezzi della «linea 3» di Bolzano, 250.000 passeggeri al mese, mezz'ora di percorso dalla stazione a via Orles, partenze ogni dieci minuti dalle 5.15 alle 23.25. Per 19 ore giornaliere «Tivibus» trasmette documentari, informazioni locali, spot pubblicitari. Con le 700 lire del biglietto si corre e si guarda. Manca, appena appena, il telecomando. Ma chissà, finiti i 6 mesi di sperimentazione, «l'idea ci è venuta per migliorare il comfort dell'utenza», spiega tutto contento Armando Michielli, presidente dell'Act, l'azienda comunale dei trasporti. Non seduti più soffici - anzi, i monitor hanno rubato un posto a sedere - né sospensioni più elastiche, né tendine in stile ai finestrini. No, la televisione. «Un anno e mezzo fa avevamo dotato i pullmann di registratori, per trasmettere cassette musicali. Un questionario tra i passeggeri ci ha fatto capire che il 90% era soddisfatto, ma il 65% lamentava

l'eccessivo rumore dei motori. E così, ci siamo buttati sull'immagine». Per offrire un servizio o per guadagnarci? «Beh, tutte e due. L'importante è che i filmati sono molto belli, gli spot cerchiamo di contenerli, e offriamo una informazione utile sulla vita cittadina». Sui bus la gente è incuriosita. Nessuno guarda oltre i finestrini, il brusio delle chiacchiere è miracolosamente diminuito, gli occhi sono calamitati dai due monitor, dentro i quali scorrono in continuazione le videocassette. Cinque minuti di Olanda, belle ragazze nei parchi, cigni nei laghetti, pescherecci che scaricano pesci guizzanti. Due minuti di spot. Altri due di informazione locale, tumi delle farmacie, programmazione dei cinema, appuntamenti sportivi e culturali. Nuovi documentari su Tokio, la Svezia, Hong Kong. E il bilinguismo? Niente paura, l'audio è eliminato. «Una scelta, per non essere aggressivi», dice Luciano Bampi, amministratore delegato della «Trunk Rent», una ditta rampante passata dalla

pubblicità ai «teloni» dei Tir alle televisioni. «L'azienda comunale. La gente deve abituarsi a considerare il bus anche una fonte d'informazione. La pubblicità è necessaria per mantenere l'iniziativa, ma se è delicata, non invade, silenziosa... Uno può sempre voltare la testa». Il problema magari è un altro. Qualcuno non sarà «catturato» dalla linea 3, girando sul bus finché non ha visto l'intero programma, come stava succedendo alla vecchina di ieri? Niente paura, «abbiamo pensato anche a questo, le videocassette sono strutturate in modo da contenere frammenti autoconclusivi sui 7 minuti, il tragitto medio di un utente», calcola il diabolico Bampi. Nel frattempo a Bolzano non arrivano richieste interessate da Firenze, Cagliari, Grosseto, Trento. Il videobus rischia di dilagare. Tutti attenti al comfort? Michielli ha dalla sua anche gli utili: «Pensa a tutto la Trunk, in più ci dà 15 milioni per i primi sei mesi. E se avessimo messo subito la Tv su tutti i nostri autobus, i milioni sarebbero stati 200». T.M.S.

### Vertice in Austria per decidere le sorti della mummia



Si è svolto ieri a Innsbruck, un vertice tra i presidenti della giunta provinciale Altoatesina Durmwaldler (Svp) e della giunta provinciale Autonoma di Bolzano, e i tecnici delle due regioni, in relazione al ritrovamento sul ghiacciaio della Val Senales dell'«Homo tirolensis», vissuto circa 4000 anni fa. A conclusione della riunione, le due delegazioni hanno convenuto che la provincia autonoma di Bolzano firmerà con l'università di Innsbruck una convenzione contenente le «risposte agli interrogativi giuridici, legali e di organizzazione delle ricerche che sono emersi dopo il ritrovamento dei resti umani e dei reperti». Si tratta di una necessaria prima chiarificazione per evitare inutili conflitti su una vicenda che ormai interessa tutto il mondo.

### Milano Bomba-carta esplose al cinema Odeon

Hanno utilizzato un petardo da stadio per «sostenere» una richiesta di denaro. Un tentativo di estorsione messo a segno ieri sera poco prima delle 21.30 all'interno del cinema Odeon, della catena Berlusconi, in pieno centro di Milano. Una bomba carta è esplosa sulle scale che conducono agli uffici della direzione della multisala senza causare danni di rilievo. Accanto al luogo dell'esplosione gli attentatori hanno lasciato una lettera con la richiesta di denaro. Alcuni spettatori hanno udito la deflagrazione e sono usciti dalle sale prima del tempo. Nell'intervallo la polizia ha controllato tutte le otto sale senza trovare altri ordigni e le proiezioni sono riprese regolarmente.

### Bimba di 11 anni perde la verginità in un incidente ginnico

Il Tribunale di Trieste dovrà, il prossimo 11 novembre, pronunciarsi sulla richiesta di danni presentata al Comune per 100 milioni di lire, presentata dai genitori di una bambina di undici anni. La bambina, il 28 marzo dell'anno scorso, mentre partecipava a un corso di danza organizzato da un ente morale triestino, nella palestra della scuola comunale «Scipio Slataper», ebbe un incidente ginnico che le procurò la lacerazione dell'utero. Del fatto si accorsero i medici dell'ospedale infantile «Burlo Garofalo», dove la bambina fu trasportata. L'avvocato della famiglia si rivolse poi all'assicurazione dell'ente morale per ottenere il risarcimento, ma l'istituto asserì che esso copriva solo danni fisici che comportassero un'invalidità permanente del 10 per cento. Mentre, secondo l'istituto assicurativo, la perdita della verginità non poteva essere considerata un'invalidità permanente. Da ciò, la citazione del comune di Trieste e dell'insegnante di danza, 50 milioni per «danni biologici e morali» e altri 50 per «danni patrimoniali», poiché l'incidente potrebbe compromettere un futuro matrimonio.

### Due uomini uccisi e uno ferito in Sicilia e in Calabria

Due persone sono state uccise e una ferita gravemente ieri sera, in Calabria e in Sicilia. Giuseppe Marapodi, di 74 anni, è stato assassinato, in un agguato, a Casignana, nella Locride. Marapodi stava passeggiando alla periferia del paese quando è stato affrontato, secondo gli inquirenti, da almeno tre persone che gli hanno sparato con pistola e fucili. L'uomo, raggiunto da decine di proiettili, è morto all'istante. A suo carico, secondo quanto risulta ai carabinieri, c'erano precedenti penali che risalgono a molti anni fa. Un uomo di 67 anni, Gabriele Cammarata, 67 anni, è stato assassinato con colpi d'arma da fuoco a Misilmeri, un paese a 15 chilometri da Palermo. Cammarata, seduto su una panchina, è stato colpito da sei colpi di pistola calibro 7,65 sparati da un'automobile in corsa. Cammarata, pregiudicato, viene indicato dai carabinieri come l'ex capo mafia Misilmeri. Antonio Correnti, di 34 anni, è stato ferito gravemente con colpi d'arma da fuoco davanti alla sua abitazione a Villabate, un paese alla periferia di Palermo. Correnti, raggiunto da cinque colpi di pistola allo stomaco, è stato trasportato nell'ospedale civico dove i medici lo hanno operato.

### Tre sottufficiali della Finanza arrestati per concussione

Tre sottufficiali della Guardia di Finanza di Padova, i cui nomi non sono stati resi noti, sono stati arrestati dai loro stessi colleghi in esecuzione di un provvedimento di custodia cautelare per l'imputazione di «concussione», firmato dal giudice delle indagini preliminari della città padovana. Gli arresti sono avvenuti lunedì sera. Secondo l'accusa, i tre avrebbero preteso del denaro in occasione di un controllo fiscale in una azienda della provincia.

GIUSEPPE VITTORI

#### Seminario nazionale

### ADOZIONE E AFFIDAMENTO DI FRONTE AL MUTARE DEI MODELLI SOCIALI DI PROCREAZIONE E DI GENITORIALITÀ

Roma, 12 ottobre 1991 ore 10-18, Direzione del Pds, Via delle Botteghe Oscure, 4

Introduzione di Gigliola Tedesco

**Hanno finora assicurato la partecipazione**  
S. Argentero, G. Battistuzzi, B. Benigni, L. Bocca, M. Brienza, E. Canon, L. Cannarini, M. Cavallo, F. Carney, L. Colombini, G. Dal Pozzo, A. Dell'Antonio, G. Di Marco, G. Dowi, I. Ferraguti, A. Finocchiaro, M. Grainger, B. Guidetti Serra, G. Luccoli, M. Maffei, M. Malagoli Togliatti, N. Mammone, C. Mancina, A. Mignasco, G. Migone, P. Morganti, M. Orlandi, A. Pedrazza, V. Pozzi, G. Praturon, G. Rodano, S. Rodotà, L. Quaranta, E. Quintavalle, A. Sanna, C. Saraceno, C. Beebe Tarantelli, F. Tonizzo, G. Zuffa.

Le compagnie e i compagni interessati sono invitati a partecipare. Per le adesioni e le conferme chiamare la segreteria dell'Area iniziative sociali Tel. (06/6711-360)

Direzione del Pds, Area iniziative sociali  
Giuseppe Vigorelli, Ministero delle politiche giovanili